

La filiera vive un periodo difficile e ora potrebbe subire un nuovo contraccolpo

Carne suina, a rischio affari per 10 miliardi

Ernesto Diffidenti
ROMA

Alla riapertura dei mercati il temuto scossone non c'è stato. Alla Borsa merci di Milano, dopo un week end di allarmi sul dilagare della febbre suina, il prezzo dei capi vivi destinati alla produzione dei prosciutti di Parma e San Daniele è stato fissato a 1,077 rispetto a 1,100 euro/kg della scorsa settimana. «Si tratta -

spiega Ugo Sassi, presidente del Gran suino padano Dop - di un calo fisiologico. Il mercato, prima ancora dell'emergenza sanitaria, risentiva di una sensibile frenata dei consumi. Gli ordinativi per adesso restano gli stessi ma c'è ancora tanta carne da smaltire». Il clima, dunque, resta di grande incertezza per un settore che sta vivendo una stagione durissima con quotazioni

in picchiata e costi in salita. L'ennesimo passo falso, coincidente con l'emergenza sanitaria, rischierebbe di far chiudere centinaia di aziende e mettere in ginocchio un business che vale 2,4 miliardi per la materia prima agricola e 7,8 miliardi per la produzione di salumi.

«Al momento - spiega Giandomenico Gusmaroli, presidente dell'Associazione nazionale

allevatori suini - c'è l'intenzione di resistere all'onda d'urto. I suini italiani sono quasi per la totalità inseriti nel circuito delle Dop e, dunque, rispettano rigidi disciplinari sanitari. Non c'è motivo di allarme per la produzione made in Italy».

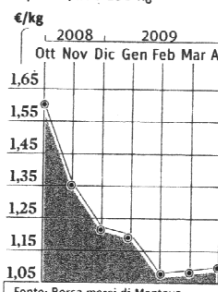
Nel caso dell'avviaria, invece, il panico si diffonde tra i consumatori con un calo immediato dei consumi del 70% circa. Secondo la

Coldiretti si tratta di «paure ingiustificate» che sono costate migliaia di posti di lavoro e miliardi di euro al sistema produttivo, con perdite stimate di 2 miliardi per la mucca pazza (2001) e di mezzo miliardo per il pollame con l'avviaria (2005).

Anche Assica, l'associazione che riunisce gli industriali dei salumi, rassicura i consumatori. «L'organizzazione mondiale della sanità, il ministero della Salute italiano e l'Istituto superiore di sanità - sottolinea il presidente, Francesco Pizzagalli - confermano che non si contrae l'influenza messicana mangiando carne suina o prodotti derivati».

Le quotazioni

Capi vivi, 160-180 kg



Di mutazione in mutazione

Un virus che accompagna (e fa) la storia

di Marco Magrini

Aprile 1919, Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti, è a Parigi per gli ultimi dettagli del Trattato di Versailles. Sulle prime, c'è il timore che sia stato avvelenato. Invece, è influenza. Non un'influenza qualsiasi, ma la terribile Spagnola. La quale risparmia il primo cittadino americano, che resta seriamente debilitato proprio mentre si scriveva l'epilogo della Prima guerra mondiale, ma uccide un suo assistente. Anche i virus, nel loro piccolo, fanno la storia.

Il virus che di recente è traboccato da un maiale messicano a un essere umano, discende dallo stesso virus che potrebbe aver cambiato qualche passaggio del Trattato di Versailles. In entrambi si chiamano H1N1: un nome che suona come il virus

primordiale. Il che, ovviamente, non è vero: nell'epopea dell'evoluzione, quei microscopici marchingegni capaci di sopravvivere solo mutando incessantemente, sono qui sul pianeta da qualche miliardo di anni in più dell'uomo. La primogenitu-

VERSAILLES 1919

Il presidente Usa Wilson, colpito dalla Spagnola, cede ai francesi e firma il trattato che punisce la Germania e innesca il nazionalismo

ra di Acca-uno Enne-uno sta solo nell'essere stato studiato agli albori del Ventesimo secolo, quando la scienza aveva da poco scoperto la loro esistenza.

La H sta per *emoagglutinina*, la proteina che serve ad attac-

carsi alla cellula che fa da ospite involontaria (nell'influenza virus se ne conoscono 16 varianti). E la N per *neuraminidasi*, l'altra proteina che compone l'involucro del virus (8 varianti). Nonostante il nome in comune però, la Spagnola e la Messicana - come sarà forse ricordata, qualora l'attuale epidemia salisse al rango di pandemia - sono ben diverse. La prima veniva dagli uccelli. La seconda dai maiali. Anzi, a voler essere precisi, la H dell'attuale virus viene dal mondo suino. Ma la N ha frammenti di geni che vengono da virus del mondo suino, aviario e umano.

In altre parole, la storia del microcosmo virale è ancor più complessa e imprevedibile della storia umana.

Nel 1920, quando la Prima guerra è ormai finita, la Spagnola ha fatto più vittime del conflit-

to bellico. E sono state imparate amare lezioni. Secondo John Barry, autore del fortunato *The Great Influenza*, la Spagnola era originariamente apparsa in Kansas. Nel paesino di Haskell, Barry ha trovato le lettere di un dottore che, nel febbraio del 1918, era stato subissato di casi di un'influenza mortale, che aveva interessato reclute per l'Europa. Da lì, il virus - poi documentato per la prima volta in Spagna - sarebbe stato esportato via nave nel Vecchio Continente. Ma non basta: nel settembre dello stesso anno, un bastimento dall'Europa carico di ammalati sbarca a Philadelphia e contagia l'ospedale. I medici chiedono alle autorità di cancellare la parata che doveva lanciare la sottoscrizione dei Liberty Bond. Ma la parata si fa lo stesso e Philadelphia è devastata dalla febbre e dalla morte.

Dopo due anni, gli echi della Spagnola si affievoliscono. Il virus smette di mietere vite umane, a forza di mutare si spegne. Oggi, ne rimangono dei campioni in un laboratorio e nei resti di una donna inuit che era stata sepolta: sotto il permafrost dell'Alaska. Però, il virus con la H e la N del primo tipo - in varianti innocue per gli uomini - sono continuati a esistere: dentro gli uccelli, i suini e gli stessi esseri umani. Non a caso, una variante H1N1 è nel vaccino antinfluenzale dell'ultima stagione. A forza di mutare e di riprodursi velocemente (molto più velocemente dell'Hiv, ad esempio), il virus ha continuato a sopravvivere negli anni, nonché a riprodursi aspesse delle cellule ospiti.

Oggi, quelle cellule si sono moltiplicate: dai tempi della Spagnola, il numero degli esseri umani è cresciuto di quattro vol-

te. E la rapidità di crociera del virus è passata dalle navi militari della Grande guerra al turismo supersonico di massa.

Le autorità sanitarie internazionali, adesso che non è affatto chiara la natura di questo virus che è già globalizzato ma ha fatto vittime solo in Messico, sembrano aver imparato la lezione di Philadelphia. Ma con un avversario così invisibile e - soprattutto - dall'animo così mutevole, è difficile prevedere. I guerreggiare.

John Barry, nel suo libro espone un'altra teoria. Chi Wilson, debilitato dalla febbre a 39 e mezzo e segnato psicologicamente, alla fine abbandonò troppa mano libera a premier francese Georges Clemenceau, che impose di minare la Germania militarmente ma anche economicamente. Così innescando le scintille nazionaliste che accenderanno la fiamma di Hitler.

Anche i virus fanno la storia umana. E noi, a pensarci bene facciamo la loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI
ON
LINE

Il Sole **24 ORE** .com

www.ilssole24ore.com

AUTO E HUMOUR

La crisi di Detroit: così la vedono i vignettisti americani

Il sito Slate.com ha raccolto oltre 300 vignette pubblicate sulla crisi dell'auto. Ne presentiamo una selezione: dal guidatore di un fuoristrada Chrysler nel mezzo della

tempesta che si affida alle scialuppe di salvataggio (le utilitarie Fiat) al presidente Obama che cerca di far ripartire una Gm in panne con uno sgangherato carro-attrezzi.



PRIMO GRUPPO BANCARIO
PER PRESENZA NEI PAESI DEL
MEDITERRANEO

Il Sole **24 ORE**